



Le nozze di Cana - 2, 1 - 12

- 1 E il terzo giorno ci fu uno spozalizio
in Cana di Galilea
ed era lì la madre di Gesù.
- 2 Fu chiamato anche Gesù e i suoi discepoli
allo spozalizio.
- 3 E, venuto a mancare il vino,
dice la madre di Gesù a lui:
Non hanno vino.
- 4 E le dice Gesù:
Che a me e a te, donna?
Non è forse giunta la mia ora?
- 5 E sua madre dice ai servi:
Ciò che vi dirà, fatelo.
- 6 Erano lì sei idrie di pietra
poste per le purificazioni dei giudei,
della capacità di circa due o tre misure.
- 7 Dice loro Gesù:
Riempite le idrie d'acqua.
E le riempiono fino al colmo.
- 8 E dice loro:
Attingete, adesso,
e portate al maestro di tavola.
E quelli portarono.
- 9 Quando il maestro di tavola gustò
l'acqua diventata vino
– e non sapeva da dove fosse,
ma i servi lo sapevano,
quelli che avevano attinto l'acqua –,
il maestro di tavola chiama lo sposo
e gli dice:
- 10 Ogni uomo serve prima il vino bello



- e quando sono bevuti il più scadente.
Tu invece hai custodito
il vino bello fino a questo momento!
- 11 Questo principio dei segni fece Gesù
in Cana di Galilea
e manifestò la sua gloria
e credettero in lui i suoi discepoli.
- 12 Dopo questo discese a Cafarnao,
lui e sua madre e i suoi fratelli e i suoi discepoli,
e lì dimorarono non molti giorni.

La prima sensazione che ho, accostando il vangelo di Giovanni, è un certo timore e tremore, perché è troppo bello. Sembra una profanazione, dire qualcosa su questo vangelo tanto è bello.

Il vangelo di Giovanni è uguale agli altri, parla di Gesù. Però c'è una differenza. Che gli altri raccontano di Gesù ciò che ha detto e ha fatto. Noi possiamo vedere ciò che ha detto e ha fatto e così impariamo cosa fare e dire e diventiamo come lui. Quindi sono dei racconti. Il protagonista è sempre il corpo di Gesù.

I vangeli sono nati attorno alla mensa eucaristica per spiegare: *Questo è il mio corpo dato per voi*. Se uno non conosce il vangelo, non conosce il corpo di Gesù, la sua Eucarestia. Mangia le sue idee. Se invece, legge il Vangelo mangia quella carne, quella carne e quella parola. La carne di Gesù è quella carne perché è vissuto in quel modo. Per questo anche molte nostre eucarestie valgono molto poco, perché quella parola non ha nessun peso. O addirittura come nel Rito Ambrosiano ultimo, la parola è tagliuzzata facendo uno spezzatino, che è una profanazione del corpo di Cristo; cioè un pezzo di vangelo qui, un pezzo là. Sarebbe come fare a pezzi un corpo e mandarne un pezzettino per parte. Questo è un abominio. È distruzione sistematica del vangelo, e chi fa la comunione non sa cosa mangia. Perché ogni pezzo di un racconto ha senso nel contesto. Se lo togli dal contesto non ha senso. Come l'occhio ha senso se lo lasci qui, se lo tiri fuori vedi che non ci vedi più. Non è più occhio.



Giovanni è diverso dagli altri, perché non parla di Gesù; è sempre Gesù che parla. Lui è la parola e noi siamo l'interlocutore, è un teatro. Non ci fa vedere Gesù, è Gesù che ci vede e ci guarda e ci parla. Allora è un'altra ottica; è il vangelo proprio contemplativo.

Questo vangelo è la struttura di un concerto - concerto vuol dire lotta - tra la parola che è Gesù, la parola di verità e la menzogna che è in noi. Ed è tutto un dialogo di equivoci. Avete presente la Samaritana che dice una cosa e ne capisce un'altra. Però quell'altra cosa che capisce sono i suoi problemi, e alla fine del dialogo capisce: che cosa? *Dammi questa acqua. So che verrà il Messia. Ma chi è? Sono io che parlo con te.* Quella che aveva sei mariti, nessuno era suo, ha trovato il settimo marito lo sposo: lo che parlo con te. Ed è il prototipo, così come Nicodemo. Tutti i miracoli, o i segni o gli incontri sono esemplari del nostro incontro con Gesù.

Tra l'altro Giovanni non ha nessun esorcismo, perché tutta la parola è un esorcismo. È la verità che scaccia la menzogna e nel dialogo tutti i nostri equivoci, tutte le nostre menzogne escono e alla fine viene fuori la verità. Così è lo scontro tra luce e tenebre: lui è la luce e la parola è luce e verità; la menzogna è tenebre, inganno. Alla fine, capita che le tenebre concepiscono la luce, proprio nella Passione. Cosa capita quando le tenebre concepiscono la luce? Se le tenebre afferrano la luce cosa capita? Sono illuminate. Quindi la vittoria è della luce che vince perdendo, concedendosi.

Giovanni ha una semplicità somma, la si legge come un bicchier d'acqua. Ripete sempre le stesse parole; usa solo mille e undici vocaboli, le parole di tutto il vangelo sono quasi quindicimila novecento sedici, e sono quasi sempre le stesse, che sono variate e ripetute. Per cui si può dire: insomma dice sempre le stesse cose. Si sbrighi! In realtà, sono come le note in musica, che la stessa nota, quella stessa nota in un'altra parte ha un altro valore. Dipende dalla nota che c'era prima e da quella che c'è dopo. Quindi è una composizione musicale spettacolare. Nell'inizio tu vedi che già tutta la fine. Ed è come quella Sonata di Mozart, che la suoni all'incontrario



ed è ancora uguale. Perché mano, mano che vai avanti ti accorgi che il brano che hai appena letto viene spiegato nel successivo in modo più ampio, ma è lo stesso, e avanti così all'infinito. Le stesse parole hanno un altro significato il brano dopo, perché c'è il significato dell'esperienza che hai fatto prima. Supponi che ti sto parlando di una cosa che non conosci e te ne faccio assaggiare una qualità: la conosci. Quando ti nomino la stessa cosa, dopo aver assaggiato questa qualità, la conosci diversa e poi ti parla della stessa cosa, e capisci che è un'altra cosa ancora, che hai capito meglio. Perché l'unica cosa di cui parla è l'amore, e l'amore è tutto, e Dio è solo amore, e tutto quel che esiste ha significato solo in questo.

Allora, tutti i vari elementi: acqua, aria, terra, fuoco, che è tutta la prima parte del vangelo, poi vita e morte, che è la seconda, sono tutte variazioni sul tema, su questi equivoci che sono i fondamenti della vita umana, trans culturali che valgono anche per il Papa. Voglio dire che anche se non avesse studiato li capirebbe anche lui. Li capisce l'ultimo dei barbari perché sta nella foresta, cioè parla di luce, di terra, di fuoco, di acqua, cose che capiamo tutti. Tranne forse chi non è mai stato in cucina e l'acqua è solo quella che gli portano da bere nella tazzina, gli altri sanno tutti che cos'è. Così la vita la morte e la sofferenza.

Una breve sintesi della struttura di Giovanni. Il vangelo non ha esorcismi, perché è tutto un esorcismo, la sua parola è la parola di verità che fa uscire la menzogna. Ed è anche la parola che ci genera figli di Dio, è maieutica, cioè ci fa uscire dalle tenebre, dal ventre delle tenebre e ci porta alla luce; e ci guarisce dai nostri mali. Chi conosce la verità diventa libero e la libertà è quella di essere figli amati e fratelli di tutti, e la parola ci dà il potere di diventare figli di Dio, uguali a Dio.

Il vangelo si struttura in due parti molto precise. La prima parte sono i primi 12 capitoli. È chiamato il libro dei segni. Quello che gli altri chiamano miracoli, lui li chiama segni, perché non è importante il miracolo, ma ciò che significa.



Così se voi vedete fuori da Nairobi, il segno Nairobi, non è importante il cartello. Non vi fermate sul cartello a duecento chilometri e dite: adesso sono arrivato. Seguite l'indicazione e arrivate a Nairobi, dove non c'è più il segno di Nairobi, perché c'è la realtà. Mentre noi ci fermiamo ai miracoli, ma i miracoli non contano. Sono dei segni della gloria, che si rivela nella seconda parte.

Ci sono sette segni iniziali: le nozze di Cana al capitolo 2; al capitolo 4 il Centurione, la fede nella parola; il capitolo 5: il segno del paralitico che guarisce, chi ascolta la parola con fede guarisce dalle sue paralisi, può camminare andare verso casa. Poi al capitolo 6, questo camminare è un vivere nuovo, ha un pane nuovo, una vita nuova. Il dono dei pani. Poi il sesto segno, e subito dopo al capitolo 6 ancora, ci fa camminare sulle acque. Questa vita nuova che è la condivisione del pane, l'Eucarestia, ci fa vincere la morte. E poi il capitolo 9: questa vita nuova, la guarigione del cieco, ci fa uscire dalle tenebre alla luce, ci fa uomini nuovi. Poi al capitolo 11, la resurrezione di Lazzaro, passiamo dalla morte alla vita. Tutti questi sono segni perché non interessa dare il pane, non interessa far risorgere uno che dovrà morire una seconda volta, invece interessa la gloria che c'è in questi segni.

La seconda parte parla della gloria, dove non c'è più nessun miracolo. Ci sono sette gesti simbolici nel Vangelo di Giovanni, di cui il primo è nella prima parte. Subito dopo le nozze di Cana quando entra con la frusta nel tempio, che è simbolo di tutta la seconda parte del Vangelo, cioè Gesù che muore in croce distrugge il Tempio. La vecchia immagine di Dio diabolica che tutti abbiamo. Il nuovo tempio è il corpo di Cristo dato per noi.

Poi, nella seconda parte, ci sono tutti gli altri segni che iniziano con l'unzione di Betania, poi Gesù che entra con l'asino nel tempio, poi Gesù che lava i piedi, poi Gesù che dà il boccone a Giuda, poi Gesù che ci dona la madre e poi il segno che non è più un segno, è il fine del vangelo, ciò a cui puntava il vangelo, è guardare a colui che abbiamo trafitto. Guardare quella ferita di Gesù in croce che è il luogo



da dove noi veniamo. È da lì che nasciamo, da questa ferita d'amore di Dio. E guardando dentro lì, vediamo chi è Dio, la nostra origine e vediamo chi siamo noi: figli amati, e nasciamo creature nuove.

La volta scorsa abbiamo visto i primi due discepoli, che stanno dietro a Gesù perché hanno capito che è l'agnello di Dio - glielo ha detto il Battista, - e Gesù gli dice: Cosa cercate? Cosa cerchiamo nella nostra vita in realtà? E Gesù riceve la risposta: Dove dimori? Vedremo in tutto il vangelo dove Gesù dimora, dove sta di casa. Sta di casa nel Padre, nell'amore del Padre. Per questo è il Figlio ed è venuto a comunicarci la nostra identità di figli, proprio facendosi uomo. *Dove dimori? Dimorarono con lui quel giorno era l'ora decima*, cioè l'ora dopo la morte. È lì che possiamo dimorare con lui e stare in casa con lui.

Ora vediamo la prima azione che Gesù fa al sesto giorno - il sesto giorno è il giorno della creazione dell'uomo - con i suoi primi discepoli al capitolo 2: le nozze di Cana, che sono il programma del vangelo.

Una breve premessa che ci fa capire meglio ciò che contempleremo. Che Dio dall'eternità ha pensato di fare l'uomo come suo figlio nel figlio. Le lettere di Paolo: siamo creati nel Figlio; è dall'eterno fin dalle fondazioni del mondo. Poi al sesto giorno ha creato l'uomo e lo trovò molto bello. L'ha creato poco prima di mezzogiorno, di per sé alle nove del mattino secondo i racconti. Perché poi ha avuto fame verso mezzogiorno e c'è stata quella storiella.

La sera il Signore voleva uscire a cena con questa coppia che dall'eternità ha pensato e la cerca: *Adamo dove sei? Mi sono nascosto, perché ho avuto paura*. Da all'ora, comincia la ricerca di Dio. Come faccio a farmi trovare se lui si nasconde, non vuole vedermi, si gira sempre dall'altra parte? Allora, c'è tutta la Bibbia che ci parla dell'amore folle di Dio che va in cerca dell'uomo, che gli manda i profeti. Fa questo e quest'altro e l'uomo ostinatamente fa sempre il



contrario. Leggete Ezechiele 16: la storia della ragazza adultera che è sua sposa e tutte le nostre infedeltà.

Praticamente tutta la Bibbia è Dio che cerca l'uomo e Giovanni dice adesso scoprirò il modo nuovo di trovarlo: *Il Verbo si fece carne*. Il Verbo è Dio stesso, è la parola creatrice del Padre. Si è fatto carne. Mi ha chiesto uno: perché si è fatto carne e non uomo o meglio persona? Perché la persona è una persona che ha dignità, che ha sapienza, che sa parlare. Persona vuol dire maschera che ha un rapporto con agli altri stabilito. Mentre carne, vuol dire carne, limite. Vuol dire quella cosa indeterminata che non si sa cosa sia. Un grumo di carne. È l'uomo nel suo limite, che lentamente nasce, la carne informe che torna carne informe e nel mezzo invece, ha tante qualità. Che ha acquisto e che lo rendono decoroso, degno, uno diverso dall'altro. Invece, il farsi carne, corrisponde alla definizione che Gesù dà di sé e anche di Dio. Chi è Dio? È il Figlio dell'uomo che si consegna nelle mani dell'uomo.

Il Figlio dell'uomo, vuol dire semplicemente che se togli proprio a una persona tutto ciò che ha e che è: di essere maschio, di essere femmina, di essere intelligente, di essere scemo, di essere buono, di essere cattivo, di essere un mostro o di essere un Dio di bellezza, vuol dire niente. È l'essere Figlio dell'uomo, che è il massimo comune divisore di ogni uomo e quello è Dio. Ha la dignità stessa di Dio, l'ultimo degli uomini che sarà il crocifisso.

Quindi questa Incarnazione molto più seria delle pie definizioni che cerchiamo noi di farsi carne. Perché poi la carne si trasforma nella parola di chi ascolta. E noi come Adamo ascoltiamo la parola del serpente e allora ecco che il serpente ci dice che Dio è onnipotente, che ha tutto in mano e allora noi vogliamo diventare come lui. Ecco allora, abbiamo le persone che hanno tutto in mano. In Italia lo sappiamo chi è, chi era. Sappiamo che il nuovo è ancora quello messo su dall'economia che può molto più di tutti gli altri, e quindi farà peggio ancora. Perché ha anche il paravento di un'onestà, perché anche cattolico e anche l'altro cattolicissimo. Cioè noi prendiamo



come modelli, quelli che non sono figli dell'uomo, ma: lo sono qualcuno. È questa la nostra fregatura. Non accettiamo noi stessi nella nostra identità di essere figli di Dio, che è la dignità assoluta; e viviamo se siamo amati. Se non siamo amati non viviamo e anche Dio se non è amato non esiste, perché è amore. L'amore esiste dove è amato. Uno non è amato muore. È questo il nostro essere divino. E quando Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza non è che fece il maschio o la femmina che sono somiglianti, ma maschio e femmina li fece. Vuol dire che né l'uno né l'altro altro è immagine e somiglianza. L'immagine e somiglianza è che il maschio non è femmina e la femmina non è maschio, quindi nessuno dei due è come Dio e sono i due limiti messi insieme che diventano la realtà di Dio che è amore, dono, vita.

Quindi sono i nostri limiti, che noi facciamo di tutto per non avere, che ci fanno come Dio. I nostri limiti, i nostri confini che sono luoghi di comunione, invece che di lotta. Le nostre povertà in fondo.

Questo testo al capitolo 2 delle Nozze di Cana, è il primo segno di Gesù. Al capitolo 1, 51, quando c'è Natanaele che fa la professione di fede: Tu credi perché ti ho visto sotto il fico. Tu sei il re d'Israele, Gesù dice: Tu credi per questo? Vedrai cose maggiori. Cosa vedrai? *Amen, ti dico: vedrete il cielo spalancato e gli angeli di Dio, salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo.* Il cielo è Dio, è la stessa parola cielo e Dio, anche in tutte le culture, anche in Cinese. Perché il cielo, vuol dire qualcosa di curvo, è come l'utero materno che contiene tutti, ma fa vivere tutto. Che senza cielo non c'è vita sulla terra. Non puoi respirare, non c'è la pioggia, non nascono i frutti. Quindi Dio è concepito come quel contenitore universale che dà a tutti la vita e rispetta tutti, per cui tutti esistiamo. Questo è aperto e vediamo cosa piove sulla terra da questo cielo. Tutto il vangelo sarà questa apertura degli angeli, che sono i servi di Dio, che salgono e scendono sopra il Figlio dell'uomo, sopra ogni uomo.



Questo testo delle nozze di Cana, fa da inclusione con il finale del vangelo, dove riappare Maria ai piedi della Croce, e lì saranno le nozze e la nascita dell'uomo nuovo.

¹ E il terzo giorno ci fu uno spozalizio in Cana di Galilea ed era lì la madre di Gesù. ² Fu chiamato anche Gesù e i suoi discepoli allo spozalizio. ³ E, venuto a mancare il vino, dice la madre di Gesù a lui: Non hanno vino. ⁴ E le dice Gesù: Che a me e a te, donna? Non è forse giunta la mia ora? ⁵ E sua madre dice ai servi: Ciò che vi dirà, fatelo. ⁶ Erano lì sei idrie di pietra poste per le purificazioni dei giudei, della capacità di circa due o tre misure. ⁷ Dice loro Gesù: Riempite le idrie d'acqua. E le riempirono fino al colmo. ⁸ E dice loro: Attingete, adesso, e portate al maestro di tavola. E quelli portarono. ⁹ Quando il maestro di tavola gustò l'acqua diventata vino – e non sapeva da dove fosse, ma i servi lo sapevano, quelli che avevano attinto l'acqua –, il maestro di tavola chiama lo sposo ¹⁰ e gli dice: Ogni uomo serve prima il vino bello e quando sono bevuti il più scadente. Tu invece hai custodito il vino bello fino a questo momento! ¹¹ Questo principio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria e credettero in lui i suoi discepoli. ¹² Dopo questo discese a Cafarnao, lui e sua madre e i suoi fratelli e i suoi discepoli, e lì dimorarono non molti giorni.

Quando Gesù si è fatto carne, ha pensato trent'anni per vedere come presentarsi agli uomini, perché al Padre, già dal primo giorno che avevo tentato gli era andata male: *Mi sono nascosto perché ho avuto paura*. Allora, Gesù a Nazareth inviato dal Padre per testimoniare l'amore del Padre dice: Guardiamo che cosa fare. Intanto, per trent'anni sa cosa fare. Lavora; si battezza nella quotidianità della vita facendo quello che tutti fanno, tranne noi preti. Noi prendiamo solo l'ultimo momento, quando muore in croce, ma noi ci viviamo su quello. Lui, invece, per tutta la sua vita è il falegname, cioè quello che lavora con le sue mani e vive del lavoro delle sue mani e per di più orfano di padre. Lo si sa perché è chiamato lui il falegname, è il figlio di Maria ormai che il padre è scomparso.



Quello è il suo Battesimo. Poi si farà battezzare per significare tutta la sua vita. Si è immerso nella realtà umana.

Il primo gesto che fa. Il Battesimo è già raccontato da Giovanni, ma è raccontato a posteriori, dice: *Io l'avevo visto quando l'ho battezzato, ma non mi ero accorto che era lui, colui sul quale è sceso lo Spirito*. Questo è il primo gesto programmatico, che anticipa già il finale. Quindi è contenuto già il tenore del vangelo di Giovanni. Il quale pensa come devo iniziare il mio vangelo, quella cosa che rappresenta Dio, quel Dio che voglio rappresentare. Perché tutti abbiamo l'immagine di Dio, che è padrone del cielo e della terra, creatore e Signore, giudice, sovrano.

Come lo presenta? Lo presenta con le nozze. Le nozze sono più di una metafora del rapporto uomo Dio. Dio è amore e l'amore esiste dove è amato. Secondo la Bibbia l'uomo è la sposa di Dio e Dio è lo sposo. Lo sposo e la sposa sono due in una sola carne. Infatti, s'è fatto carne per avere la nostra carne e comunicare la sua parola che è Dio, parola di verità, alla nostra carne.

Se leggete il Cantico dei Cantici è tutta la storia del rapporto tra Dio e l'uomo. L'unico comandamento del Nuovo Testamento è quello che c'è già nel Deuteronomio 6: *Amerai il Signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua vita, con tutte le tue forze. E il prossimo tuo come te stesso*. Dio ci comanda di amarlo. L'unico comando di Dio è quello di amarlo e se lo ami diventi come lui. Perché lui ti ama e amare vuol dire dare sé stesso all'altro.

Quindi le nozze non sono una metafora, ma sono la realtà dell'essere cristiano. Il cristianesimo è un fatto mistico. Non è fatto, né di principi negoziabili, né di leggi, né di catechismi. Quando smetteranno di annunciare le leggi. Le leggi le hanno già tutti. Si facciano Musulmani, che le hanno più serie di noi. Basta osservarne cinque, almeno sei salvo. L'unica legge è l'amore, perché Dio è amore. Non è padrone di niente, dà tutto, dà se stesso. Non è giudice di niente. Il suo giudizio è la croce che dà la vita per i peccatori. Non esclude i cattivi, quelli che non osservano i principi negoziabili, ma va



in cerca di quelli e non riesce a convertire invece i giusti, che condannano gli altri perché si sentono giusti. Cioè abbiamo l'immagine diabolica di Dio. Per questo Adamo è fuggito da Dio. Perché aveva questa immagine diabolica che ancora continua in tutti i catechismi, in tutte le religioni. Che per servire Dio, per guadagnare il paradiso dobbiamo essere buoni, altrimenti Dio ci punisce e ci manda all'inferno. È questo l'inferno! Pensare così di Dio, e c'è e lo facciamo. Mentre Dio ci salva dall'inferno perché Dio è amore e va lui all'inferno. Sulla croce si è caricato dei nostri peccati ed è il peccato l'inferno, la mancanza di amore.

Capite che fa tabula rasa di tutte le forme religiose, perverse, che ci inventiamo di costruire riti, più stregoni degli stregoni, e costruire religioni di potere che facciano leggi per imporre. Non è questo. Lo distruggiamo il cristianesimo. Gli Ebrei avevano almeno seicento tredici precetti, che sono poi pochi, di cui trecento sessanta cinque negativi. Trecento sessanta cinque sono i giorni dell'anno, quindi il male non è mai da fare, come è giusto, ogni giorno.

Poi trecento sessanta cinque è il numero dei tendini. Vuol dire che il male recide i tendini. Ogni male che fai taglia via a te una possibilità di vita. Mentre duecentoquarantotto, che messi insieme fanno i seicento tredici precetti, sono le ossa dell'uomo, e sono i precetti positivi. Per dire che il bene deve impregnare le midolla stesse dell'uomo. Quindi era già qualcosa di bello.

Noi ne abbiamo infinitamente di più. Se voi leggete tutti i Documenti che escono, non si riesce più a capire niente. Vivete in pace. Guardate il cielo aperto. Vedete che verrà giù qualcosa. Riusciamo forse a inciampare in Dio.

Iniziare, un testo religioso con le nozze, poi coi problemi di fame che ci sono nel mondo e di alcolismo, e di gente che ha già bevuto abbondantemente perché il vino c'era e poi ci aggiunge seicento litri, capite che è proprio da pazzi. Mentre noi preti e suore abbiamo il privilegio di ridurre il vino del vangelo in acqua: dovete fare così. Lui ha fatto dell'acqua il vino, noi facciamo del vino l'acqua,



costantemente è il nostro principale lavoro. Poi ci meravigliamo che la gente non venga in chiesa, ma per fortuna. Fortunata te che vengano. Si capisce che tu hai trovato il trucco di fare dell'acqua vino, che è il trucco della vita.

Ci fu questo spozalizio, questa festa. È una scena come un cane in chiesa, cominciare un testo sacro così. Va cacciato fuori, invece rimane lì. Ed è il principio dei segni. Non bastasse questo, subito dopo Gesù entra nel tempio con la frusta. La chiamano la purificazione, in realtà è la distruzione. Quel Dio lì è Satana, va distrutto, quel Dio di mercato. C'è tutto un mercato sacro, guadagnare Dio come se Dio fosse cattivo, meritarlo, cioè trattarlo da prostituta, meretrice, pagarlo, invece che rispondere al suo amore. Tutta una religione meritocratica che s'impara: Fai così, altrimenti Dio ti punisce. Capite come è forte la perversione e capite perché il vangelo di Giovanni comincia subito così. Ma anche gli altri in altro modo.

Siamo al terzo giorno da quando hanno dimorato con Gesù, più gli altri tre giorni, siamo al sesto giorno che sarà anche il giorno della Croce, sarà il giorno delle nozze e poi nascerà l'uomo nuovo, che sarà il settimo giorno al tramonto. Quando si guarda dentro il costato di Cristo.

C'è uno spozalizio e la madre era lì. Appare solo qui e ai piedi della croce. Quindi vuol dire che questo testo già porta al finale. Anche Gesù e i suoi discepoli sono chiamati. Viene a mancare. Il vino è simbolo dell'amore. Il vino non è necessario per vivere, il pane sì, il vino no. Il vino è quel di più che rende la vita bella. Il vino è simbolo dell'amore, perché l'amore non è necessario per vivere. Serve a nulla amare, non serve.

Chi è egoista vive meglio, diventa Dio in terra, si fa servire da tutti. L'amore non serve. Tutto serve ad amare, ma l'amore non serve a nulla. O tutto serve ad amare e allora tutto diventa come Dio che è amore e servizio, o tutto è diabolico. Quindi il vino è quel di più necessario all'uomo per essere come Dio, cioè è l'amore. Che tutto è di più e deve essere sempre di più, perché se è finito, è finito.



Tra altro, tutte le cose esistono se sono finite. Questo orologio esiste perché è finito. Se fosse grande cinque chilometri non sarebbe più un orologio. Non si saprebbe che ora fa. Anche noi grazie a Dio siamo finiti, se uno è troppo infinito... Quando va in aereo vicino lo senti. Solo l'amore invece, se è finito è finito. E dev'essere infinito. Anche la vita.

Manca vino. La prima cosa è constatare che alla nostra vita manca quella cosa che pare superflua, che è l'unica cosa necessaria, senza la quale non ha senso vivere. Il senso della nostra vita, non sta mai in ciò che facciamo, sta nell'amore. Dice Paolo: *Anche se parlassi le lingue degli angeli, anche se facessi miracoli, anche se avessi fede, anche se dessi tutte le miei ricchezze a i poveri, se non ho l'amore sono nulla.* Tutto è zero. L'amore è quell'uno posto davanti a ogni creatura, che fa sì che acquisti valore. Solo per l'amore acquista valore tutto quello che facciamo, altrimenti non ha nessun valore. È solo negativo, è solo egoismo.

Costatare che manca. La storia sacra fa mancare questo vino fin dal primo giorno: *Adamo dove sei? Ho avuto paura, mi sono nascosto.* Tutti i profeti rimproverano le mancanze di fedeltà e di amore, del Padre e del prossimo. Quindi questo vino da sempre manca.

È la madre che si accorge. Maria è chiamata madre in quanto madre del popolo e raffigura il popolo, che si preoccupa del popolo. È lei che si accorge che manca: popolo mio manca l'essenziale, manca l'amore, manca la vita, ciò che ci tiene sulla terra, anche perché senza quello si perde la terra.

Allora c'è la risposta di Gesù: *Che a me e a te;* e la chiama: *donna.* Donna vuol dire sposa. Israele è la sposa di Dio; la madre è la sposa di Dio. Come sulla croce si parlerà della madre e della sposa.

Che a me e a te. È la stessa domanda che facevano i diavoli a Gesù. Quando Gesù appare per la prima volta in Sinagoga, dove tranquillamente andavano a fare le loro funzioni e Gesù che comincia



lui a spiegare, esplode un assatanato dicendo: *Che c'è tra me e te, Gesù Nazzareno. So chi sei, il Figlio di Dio.*

Che c'è tra me e te, è una formula di Alleanza. Quando due re si alleavano, squartavano gli animali, passavano i due contraenti e poi ognuno diceva: Così finisca squartato quello che trasgredisce l'Alleanza. Allora, quando capitava che un re era aggredito, mandava un ambasciatore a dire: Sai che sono aggredito, e l'altro rispondeva che c'è tra me e te. Sai cosa c'è, no! Siamo alleati per la vita e per la morte, altrimenti finisco squartato io. Tu sei me e io sono te.

Il diavolo diceva a Gesù Figlio di Dio: Che c'è tra me te. Sai che siamo alleati. Perché se non ci fossi io diavolo nessuno ti temerebbe al mondo. Tutte le religioni, compresi noi, veneriamo Dio perché abbiamo paura di Dio, altrimenti ci castiga e non ci dà quello che ci serve. C'era una tremenda alleanza tra le religioni e Dio e c'è ancora e anche tra noi. Di Dio che castiga e che punisce. Basta sentire Radio Maria! Parla più del diavolo che di Dio! Quello fa molti più soldi, perché Dio non li fa. È stato venduto per trenta denari e basta.

Gesù rispondeva al diavolo: *Taci!* Non c'è nessuna alleanza tra me e te ed è finita. Invece, Gesù dice: *Non è forse giunta la mia ora.* Sai che c'è l'alleanza tra me e te. È giunta la mia ora. Tra l'altro lui è il Verbo fatto carne; è uno di noi. Anzi l'Alleanza, la promessa di essere con noi, ora è tale che è uno di noi. È giunta la mia ora. La prima parte del vangelo è il giorno di Gesù, poi la seconda parte è l'ora definitiva.

La madre dice ai servi: Ciò che vi dirà, fatelo. Quel che diceva Israele all'Alleanza: Quel che Dio dice noi lo faremo. Allora fai ciò che dice il Signore. Lì c'erano sei idrie di pietra. Idrie, vuol dire che contiene l'acqua e l'acqua è simbolo della purificazione del battesimo.

La purificazione del battesimo indica il desiderio di una vita nuova e pura. Servono per la purificazione e sono di pietra. La purificazione richiama la legge. Ricordate che quando Dio diede la legge la scrisse su tavole di pietra. Poi prima già di darla l'avevano



trasgredita, allora Mosè rompe le tavole di pietra. Il profeta dirà: *Io vi darò un cuore nuovo e scriverò la mia legge nel vostro cuore.* Sul cuore di carne, non su tavole di pietra.

C'erano sei idrie, che tenevano cento litri l'una. Sei è il numero dell'uomo. Rappresentano, in fondo, il desiderio che ha l'uomo di una vita piena. E scopriamo subito dopo che Gesù dice: Riemplete d'acqua, cioè erano vuote. S'era sprecata tutta l'acqua per lavarsi, per purificarsi. Tutta la religione è come purificarsi bene, legalmente, ma non c'è più acqua. L'acqua è il simbolo vitale senz'acqua non vivi. Riemplete. L'acqua è desiderio di vita.

Allora, tirate fuori i desideri profondi che avete. Dio non è contrario ai vostri desideri, è lui che li realizza. L'uomo ha desiderio di essere amato e di amare, altrimenti non vive. Riemplete. Mentre invece, avete sprecato tutta l'acqua per fare i vostri riti di abluzioni, di purificazioni. Non serve per quello l'acqua. È tutta acqua versata per niente. Come tutta la religiosità sprecata in osservare precetti e decreti, altrimenti Dio mi punisce. È perversione! Dio è amore e l'amore è desiderio e desidera essere amato. Riemplete.

Non è che il vino nuovo viene dal nulla, viene dai nostri desideri profondi perché noi siamo fatti per Dio. Il comandamento è di amare Dio. Se ci dà il comandamento è perché siamo come lui, possiamo amare. Quindi riemplete, non sprecate tutta la religiosità in purificazioni, in abluzioni. Certo che manca il vino! Perché il vino che è il di più, l'amore, nasce dai desideri. Se non lo desideri non esiste. Riemplete.

Le riempirono fino all'orlo, cioè straboccavano. Più ce n'è, meglio è. Sei misure, è la misura dell'uomo, cento litri l'una. Gesù dice: Attingete adesso e portate al maestro di tavola. Adesso è l'ora di attingere. È giunta l'ora? Sì, adesso. Con Gesù che si è fatto carne, col Verbo che si è fatto carne, ora ogni nostro desiderio - che l'unico desiderio in fondo è l'essere come Dio - è già compiuto. Perché lui ha già preso la nostra carne, Dio è noi e noi siamo lui. E lui dà la vita per noi, perché noi abbiamo il suo Spirito, perché viviamo come lui.



Attingi adesso. Non aspettare dopo. Difatti, le prime parole di Gesù nel vangelo di Marco sono: *Il regno di Dio è qui, c'è già sono io. Aprite gli occhi. Non aspettate a domani, è adesso che dovete farlo.*

Come anche la Samaritana, in Giovanni 4, 23, dice: *È giunta l'ora ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità.* E in Giovanni 5, 25, Gesù dice: *È giunta l'ora ed è adesso, che i morti udranno la voce del Figlio dell'uomo e risorgeranno.* Adesso, ascoltare la voce del Figlio dell'uomo ci fa risorgere, ci fa amare. Passare dalla morte alla vita.

E le riempiono. Attingete e quelli portarono. Vi faccio notare quali sono i vari passi per entrare. Innanzitutto, il tema delle nozze. Capire di cosa va in cerca uomo: dell'amore. Secondo Maria che constata: manca il vino, cioè manca l'amore. Costatazione non ce l'hanno. Poi lo fa notare a Gesù e l'altro dice: *Che a me e a te.* Non è giunta la mia ora. Capire che c'è questa alleanza. Ormai, dato che il Verbo si è fatto carne, tra me e lui è giunta l'ora di fare ciò che vi dirà: *Riempite queste idrie di acqua.* Tutto il vostro vuoto religioso, e tutto ciò che avete sprecato nel fare cose buone per purificarvi, prendete questi desideri e portateli da Gesù. Anzi, lui non dice neanche di portarli a lui: *Attingete e portateli al maestro di tavola,* cioè alla festa, agli altri. Il maestro di tavola sarebbero i maestri della legge e stanno lì.

L'acqua è diventata vino e non sapeva da dove fosse, ma è diventata vino e non sapevo dove fosse, ma i servi lo sapevano. Non gli interessa dire che Gesù ha fatto il miracolo. Non descrive il miracolo. Descrive quello che fanno i servi che riempiono di acqua e dicono: adesso portatela al maestro di tavola.

L'altro l'assaggia e dice: Ma questo è vino bello! Sì, perché i nostri desideri di amore sono da Dio. Portateli, tirateli fuori, viveteli vi accorgete che questo è Dio. È il vino bello. Non l'osservanza delle leggi, ma l'amore è il vino bello, i desideri profondi che avete dentro. Perché in fondo, ogni desiderio è la paura di non essere amato – e



questo è contrario al desiderio – o il desiderio di essere amato. Tirateli fuori. Questo è il vino bello.

Il maestro chiama lo sposo e dice: Prima ogni uomo serve il vino bello, all'inizio – lo chiama bello non buono – quando poi sono bevuti gli dà il più scadente. Tu invece, hai il salvato ora il vino bello.

Abbiamo tutti l'esperienza che anche in tutte le relazioni, anche nella vita religiosa, nel sacerdozio, nel ministero, c'è il vino bello all'inizio, almeno ci si illude. Poi alla fine ci si accorge che questo vino è un po' acido.

E che rimedio c'è? Guarda bene quell'acqua lì, quelle idrie sono vuote d'acqua, hai esaurito i tuoi desideri e li hai canalizzati per fare altre cose pie e devote. Purificarti, fare il bravo, essere a posto, ordinare bene le tue cose, che tutto funzioni bene, che tutto sia in ordine e ti sei dimenticato, invece dell'unica cosa, che il tuo unico desiderio è quello di essere amato. Allora, comincia ad amare e tira fuori questo e vedrai che cambia. Gesù è venuto a tirare fuori questo che già c'è in noi, perché siamo a immagine di Dio che è amore. Per questo è possibile a qualunque uomo.

L'altro giorno è venuto a celebrare messa alla sera, un ragazzo che avevo conosciuto circa diciassette anni fa. Era tossicodipendente e così una volta è venuto - non mi ricordo neanche – a cercare dei soldi in contanti. Poi mi ha detto alla fine della messa una storia che è edificante per quel che ha fatto lui. Dice: Per me, quando sono stato ricevuto ho sentito uno che mi ha ascoltato. Non mi ha fatto nessuna critica, non mi ha detto niente, semplicemente mi ha ascoltato. Io sono uscito leggero, ho cambiato vita e sono diventato prete - da suor Elvira.

Se gli avessi detto qualche rimprovero, cosa doveva fare, avrebbe fatto il contrario. Giustamente, sarebbe andato a prendersi un'altra dose, lì vicino. Invece, il fatto che si è sentito libero di essere quel che è, e capire che anche lui la cosa che desidera è essere accolto. Si è sentito accolto dice, allora si è accolto anche lui. È più



semplice di quanto crediamo. È il Signore che opera in questi desideri, che ci sono nel cuore di ogni persona.

Per questo che il vangelo è scritto per liberare i nostri desideri. Sono paralitico posso camminare; sono cieco posso vedere; sono egoista posso amare. Il racconto del vangelo è per riempire le nostre idrie di acqua, per liberare i nostri desideri chiusi dalla paura dai miei blocchi: ma io sono fatto così, sono fatto male, ho questo, quest'altro. Sono dipendente anche dalla droga, poi ho le miei infinite droghe che poi sarebbe lo studio, i miei hobby. La mia droga è il servizio sacerdotale, il fare bene il mio lavoro. Peggio dei drogati siamo. Non dormiamo né giorno, né notte e neanche ci divertiamo.

La conclusione. *Questo principio dei segni fece Gesù*, dice il testo greco. Questo principio. Il principio è di tutto, è l'archè: *In principio Dio fece il mondo*. Questo è il principio dei segni che ha fatto Gesù. Tutti gli altri vengono da questo. E questo è il principio anche dei segni, del vino bello, della vita di Dio, cioè dell'amore.

E manifestò la gloria. La gloria è Dio. In ebraico: *kabod*, vuol dire il peso, la consistenza, ciò per cui Dio è Dio, solo lui è la gloria. Tutto il peso di Dio viene da questa acqua che tutti abbiamo. Basta riempirla non usarla per la legge e darla così; è dare il nostro desiderio. Il nostro desiderio vuol dire il nostro limite, perché desidero ciò che non ho. È il mio bisogno di essere voluto bene; è lo stesso di quello dell'altro. Ed è in questo desiderio che ci si incontra. È nelle nostre fragilità che ci si dona e si crea comunione ed è questo il divino. Non nelle nostre bravure. Dio non ne ha bisogno. Infatti, lui ci ha salvati con la sua debolezza, non con la sua forza. Manifestò la sua gloria, è l'amore. E l'amore è molto vulnerabile debole.

E credettero in lui i suoi discepoli.

Questo testo sarà il senso del cammino di tutto il vangelo, scoprire questa gloria progressivamente.

Per entrare in preghiera. Tenete presente il primo aspetto di questo metodo di preghiera che vi può aiutare. Entro in preghiera, mi



rappacifico. Momento di silenzio. Respiro lentamente. Penso che incontro il Signore. Chiedo perdono delle offese fatte. Perdono quelle ricevute. Poi mi metto tranquillo davanti a lui.